

LE DUE PIAZZE

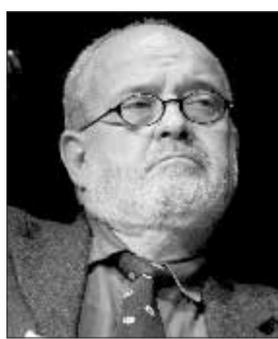
Lo storico cattolico invita a non contrapporre la famiglia intesa in senso tradizione alle nuove forme di affettività e di convivenza: «La difficoltà ad affermare la fede non dipende da chi non crede»

La ministra dei giovani: «Vorrei chiedere a quanti hanno manifestato a San Giovanni: "Da chi vi sentite minacciati?". Oggi la famiglia soffre di una crisi che è prima di tutto sociale ed economica»



«La Chiesa non scarichi le sue difficoltà su chi non è religioso»

Parla Cardini: «Aiutare le nuove forme di convivenza, per evitare la solitudine»



Franco Cardini Foto di Dario Orlandi

di Umberto De Giovannangeli / Roma

TRADIZIONE E LAICITÀ «Io non ho nulla contro manifestazioni di questo genere. Credo però che in un sistema democratico corretto, e in una società che ha scelto di essere laica, l'appoggio alla famiglia tradizionale non debba entrare in contraddizione con il sostegno ad altre forme di comunità inter-

personali». Il Family Day analizzato da Franco Cardini, storico, saggista, studioso delle religioni, medioevalista di fama mondiale.

Professor Cardini, da intellettuale cattolico, cosa ne pensa di questo Family Day?

«Vede, io sono in una situazione molto particolare: sono un cattolico osservante, un cattolico molto legato alla mia famiglia numerosa; sono padre di quattro figlie, tre delle quali hanno già figli a loro volta. La nostra famiglia è molto coesa e solidale, però...».

Però?

«Io sono separato da dodici anni da mia moglie, con una separazione consensuale. È una cosa molto civile, tra noi è rimasto un legame di amicizia, ma non posso escludere che divorzerei se non fossi cattolico osservante. So bene che questa, anche da professore universitario, e dunque da dipendente dello Stato, è una condizione scomoda, difficile, ma che accetto in modo assolutamente libero, anche se so che così facendo impegno un vincolo in più alla mia libertà e a quella degli altri. E sono perfettamente cosciente che non posso far nulla per imporre la mia visione a chi non la condivide liberamente. D'altra parte, in un regime democratico ciascuno di noi ha il diritto di lavorare per far sì che la propria visione del mondo divenga maggioritaria usando gli strumenti del libero confronto...».

Un discorso che ci porta a piazza San Giovanni e al Family Day...

«Nel Family Day io vedo due elementi: la manifestazione morale di un modo di concepire la famiglia e la dimostrazione che questo modo di concepire la famiglia, è condiviso in Italia da milioni di persone. Secondo elemento, mi sembra di aver visto una manifestazione politica, tesa ad

«Penso non solo alle coppie di fatto, ma anche a nuove forme di convivenza e di solidarietà con diritti e doveri contro la crisi del welfare»

esercitare una influenza nell'opinione pubblica e quindi l'allargamento di un consenso ai temi del sostegno alla famiglia tradizionalmente intesa. Ebbene, io non ho proprio nulla contro manifestazioni di questo genere - a parte un insopportabile abuso dell'inglesismo che grida vendetta e che reclamerebbe un recupero di stile - credo però che in un sistema democratico corretto, e in una società che ha scelto di essere laica, l'appoggio alla famiglia tradizionale non debba entrare in contraddizione con il sostegno ad altre forme di comunità interpersonali. Parlo volontariamente di comunità interpersonali, e non soltanto di coppie, perché credo che oggi il grande problema, non solo italiano ma più in genere della cosiddetta società occidentale, sia la polverizzazione individuale».

Un concetto che vale la pena di essere sviluppato.

«Voglio dire che, anche a causa di certi stili di vita e senza dubbio per l'allungamento della vita media, oggi è sempre più frequente il fenomeno, che col solido stupido inglesismo, si a definire il fenomeno dei "single". Dietro tale fenomeno, al di là dell'apparenza di libera scelta attorno alla quale si è andata creando un'atmosfera di fascino massmediatico, si nascondono molto spesso storie reali di solitudine dolorosa. Ora, io mi chiedo se il favorire l'istituzione di comunità volontarie, anche di più persone, diciamo fino a un limite medio sopportabile di nucleo familiare allargato (cioè, ad esempio, cinque persone che possano vivere in uno spazio di 100 mq.), non sarebbe un modo per sopperire ai disagi e alle miserie delle vite singole e, nello stesso tempo, per alleggerire gravi problemi infrastrutturali ed economici, dagli affitti all'assistenza sanitaria. In altre parole, io credo che i governi dovrebbero lavorare in modo da combattere sistematicamente il fenomeno egoistico o infelice della solitudine, e consentire al massimo una organizzazione delle società civili da essi gestite, in gruppi comunitari ufficialmente riconosciuti e titolari sia di doveri sia di diritti precisi. Un tale indirizzo politico alleggerirebbe e razionalizzerebbe soprattutto i problemi legati alla sussistenza, agli alloggi, alla sanità e ai modi di affrontare malattie serie o croniche evitando al massimo il ricorso all'ospedalizzazione. Sarebbe una battaglia tipicamente cattolica».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco all'allargamento dei confini della solidarietà e dell'amicizia, e alla lotta contro l'individualismo esa-

perato, l'egoismo e la solitudine. Tutto ciò sarebbe anche un grosso aiuto allo Stato davanti all'indebolimento dello Stato sociale e ai trinf liberisti: due fenomeni che vanno soprattutto contro i bisogni e gli interessi dei ceti più fragili. D'altra parte, i sostenitori della famiglia fondata sul matrimonio, soprattutto su quello religioso, debbono convincersi che se tale famiglia è in crisi, ciò non dipende dalla presenza di forme sociali ad essa alternative, ma da una crisi morale che nasce dall'interno di essa. Se le chiese si svuotano, ciò non dipende dal fatto che esistono altri centri di aggregazione, ma che è il messaggio cattolico in sé che ha perduto di forza. I cattolici non possono accusare chi non è tale di una crisi interna che riguarda la loro fede e i modi di trasferirla nella vita sociale e civile».

«Siamo uno Stato laico che sa ascoltare tutti ma sa anche decidere»

Parla Melandri: «Il Dico sono nel programma in quella piazza ho sentito troppi "contro"»



Il ministro Melandri Foto Omniroma

di Eduardo Di Blasi / Roma

«UNO STATO LAICO è uno Stato che sa ascoltare tutti, rispettare tutti coloro che, democraticamente, decidono di scendere in piazza, e poi, però, decide». Giovanna Melandri, ministro per le Politiche giovanili, rispetta la piazza, ma ritiene che si debba tenere a mente anche il programma di governo: «Penso

che rimanga il fatto che questo governo è legato da un patto con milioni di cittadini italiani che hanno votato per noi e

per un programma in cui l'estensione dei diritti e delle libertà individuali non era contrapposta a una robusta e finalmente concreta politica a sostegno delle famiglie».

Pezzotta dal palco del Family Day ha detto che premeranno perché non si facciano i Dico...

«Io penso che le leggi si fanno in Parlamento, penso che sia stato un grave errore bombardare da sinistra e da destra i Di-

co, e ritengo che la famiglia sia in affanno per ragioni sociali. Purtroppo questa manifestazione è stata caratterizzata da molti contro. Vorrei rivolgere una domanda serena a quel milione di cittadini: «Da chi vi sentite minacciati?». C'è stato un tempo, nella storia di questo Paese, in cui i figli manifestavano contro la dimensione autoritaria della famiglia, un altro in cui le donne manifestavano contro la sua struttura patriarcale. Oggi le famiglie sono in affanno per ragioni sociali, perché i ragazzi non trovano casa, perché conoscono la precarietà del lavoro, per la minore capacità di acquisto... Sono in affanno perché per troppi anni alla retorica familista non ha corrisposto una politica economica e sociale a sostegno delle famiglie».

Afferma Berlusconi che i veri cattolici non possono stare a sinistra...

«Questa è una falsità storica. Semmai a Berlusconi vorrei dire: «È andato a fare una passerella per vedere fino all'ultimo quante centinaia di migliaia di persone fossero in piazza». Mi verrebbe da dire: con quali titoli...».

Dall'altro lato la piazza «laica» non ha apprezzato l'assenza dei Ds...

«Lo voglio dire con amicizia ad Emma Bonino: «Cara Emma, hai più ragione tu di Berlusconi, che ha strumentalizzato San Giovanni, ma io sono convinta, ed esigo anche rispetto per questa posizione, che se non superiamo il muro contro muro non faremo mai un passo in avanti». Il coraggio laico che Emma e tanti altri amici hanno invocato in quella piazza, io lo esercito in Consiglio dei ministri e i Ds lo esercitano in Parlamento».

Mastella afferma che grazie a lui e a Fiorini la piazza non è stata consegnata alla destra...

«Non credo che si debba consentire a Berlusconi di interpretare la piazza di San Giovanni come una piazza di opposizione, come una piazza sua. Io penso che in quella manifestazione c'erano molte parole per una politica del governo che dobbiamo contribuire a costruire. Ma, purtroppo, la manifestazione si è trasformata in una manifestazione contro i Dico».

Come risponde la politica a quella piazza cattolica e militante?

«Le istituzioni democratiche devono ascoltare tutti. Da diversi anni le religioni sono entrate a pieno titolo nel mercato politico. Oggi ci accorgiamo che questo accade anche in Italia».

Tra le cose ascoltate a San Giovanni c'era la proposta di vietare il divorzio a chi ha figli troppo piccoli...

«Il divorzio è stato una conquista civile nel nostro Paese a cui hanno contribuito, tra l'altro, tantissimi cattolici. Per me il coraggio laico, è il coraggio di scelte che non abbracciano le contrapposizioni».

Questo coraggio basterà? In Parlamento non ci sono i numeri...

«Non sono i Dico che minacciano la famiglia. Credo che, serenamente, si possa continuare a lavorare sui due grandi obiettivi: l'estensione dei diritti, attraverso i Dico e una politica concreta, non retorica, a sostegno delle famiglie».

I SOCIALISTI PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Roma, maggio 2007

Caro Piero,

vogliamo esprimerti un grande e sincero ringraziamento per la forza e la chiarezza politica che hai voluto imprimere al 4° Congresso dei Democratici di Sinistra. A Firenze tutti abbiamo vissuto una straordinaria esperienza che aveva il sapore della buona politica, fatta di passione e di lucidità; percorsa dall'emozione di una scelta che rispetta, tutta intera, la storia della sinistra italiana e che al tempo stesso ha il coraggio di guardare avanti.

Il futuro del Partito Democratico non è ancora scritto; esso dipende per intero dal modo in cui una grande idea politica sarà fatta vivere da chi ne condivide la profonda necessità. Noi socialisti, che abbiamo condiviso e sostenuto il tuo percorso politico, oggi - ancora più convintamente - siamo tra questi.

Concludendo i lavori di Firenze tu hai detto: "Il P.D. non può non essere di sinistra". Certo, è così. Di conseguenza, il partito nuovo non può non essere il luogo politico in cui finalmente si ricomponga la diaspora socialista. Esso deve rappresentare il soggetto politico che fa propri e declina, nel linguaggio del secolo nuovo, i grandi temi che hanno caratterizzato la cultura e la storia del riformismo, primo fra tutti il valore fondante del lavoro. Al tempo stesso, deve essere capace di cogliere le sfide inedite della modernità, quelle indotte dallo scenario della società multinazionale, dalla discontinuità della rivoluzione tecnologica e dai nuovi dilemmi etici a cui è chiamata a rispondere una democrazia che ha nella laicità dello Stato uno dei suoi principi fondanti.

Questo sarà possibile se il socialismo si presenterà al Paese non più nelle vesti di nostalgia identitaria ereditata dal 20° secolo; bensì come "fertilizzatore" del campo democratico che trae legittimità dal suo retaggio migliore, fatto di lotte a sostegno del mondo del lavoro, della libertà e del progresso civile del Paese; capace di produrre buona politica e di richiamare ad essa le donne ed i giovani innanzitutto; e poi cittadini - tantissimi - nei quali è forte l'aspettativa di giustizia sociale, di coesione, di innovazione della politica e della società e di stabilità.

Il tempo che abbiamo davanti ci consegna - anche nel breve periodo - grandi sfide che hanno a che vedere con il futuro del Paese e con quello di una sinistra che assume fino in fondo la responsabilità dell'azione di governo. Noi le affronteremo con impegno e determinazione, lavorando da subito al progetto di realizzazione dei comitati per la costituzione del partito nuovo. In questo percorso ci proponiamo come "socialisti per il Partito Democratico", anche per dare maggiore forza al tuo impegno verso la collocazione internazionale nell'ambito del socialismo europeo e per contribuire nel modo più visibile al tuo disegno politico, in cui stai investendo un grande capitale di intelligenza e di passione, per l'unità di tutte le forze riformiste.

MIMMO ABRAMO	MARIKA GIRONI DI MARCO	FRANCO LOTITO	GIORGIO REATO
NICOLA ARGIRO	GRAZIANA DELPIERRE	FRANCO ROLFO	NICOLETTA ROCCHI
GIUSEPPE AVERARDI	BRUNO DI COLA	BEATRICE MAGNOLFI	FRANCO ROLFO
LORENZO SANI	GAETANO CITTITTA	SILVANO MARIATI	MASSIMO SABATINO
GIORGIO BENVENUTO	FRANCA DOMAGGIO	BRUNO MARINELLI	FRANCESCO SALVATORE
BRUNETTO BOCCI	PIERGIORGIO FASSINI	NICOLA MESSERE	CARMELO SARACENO
PINO BRIANO	RICCARDO FIORE	DINO NARDI	GIUSEPPE SARNATARO
ANTONELLO CABRAS	GIANCARLO FONTANELLI	CLAUDIO NEGRO	MAURO SASSO
DIEGO CALABRESE	FRANCO GARUFI	FRANCESCO NICODEMO	FRANCO SEGOLONI
ENRICO CARDILLO	PAOLO GIANNARELLI	FRANCESCO OROFINO	ANGELO SERGIO
ANNA CARLI	MINO GROSSI	GIOVANNI ORSINI	PIERLUIGI SEVERI
CARLO CARLI	EMANUELE GUASTAVINO	GIANNANTONIO PEZZETTA	STEFANIA SIDOLI
SALVATORE CASCIARO	GIOVANNI ILLIANO	MARINA PIATTI	LUCIO TIOZZO
MARIO CASTELLENGO	FRANCO LAGO	GIANNI PITTELLA	VALERIO VANNETTI
MAURO CHIANALE	EMILIO LONARDO	FABIO PORTA	SILVANO VERONESE